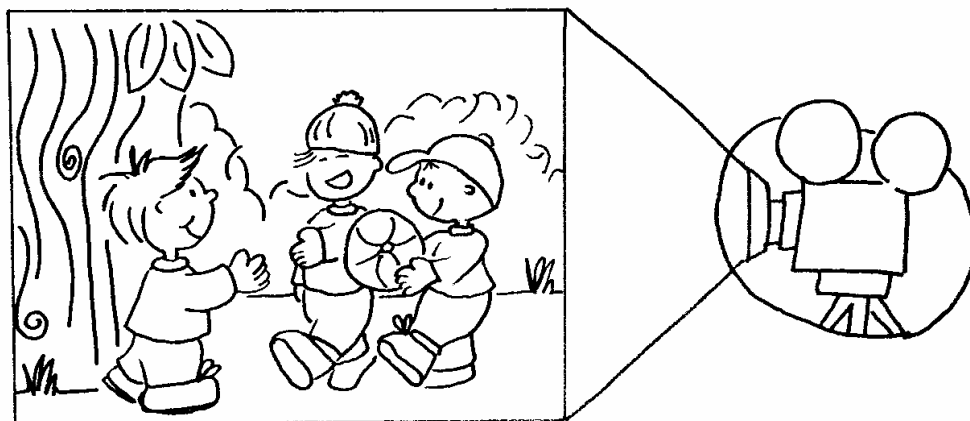


DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE  
Avvento 2010

# Ti aspetto!



# ...in parrocchia!

Grande è la magia del cinema e forte la sua possibilità di motivare all'azione, di portare alla riflessione, di far sorridere...

Il cinema è uno sguardo sul mondo che nasce da un progetto ideologico di ricostruzione del reale, è un oggetto culturale che è frutto di una elaborazione che seleziona nella realtà elementi portatori di significato e li struttura per un significato superiore. Il cinema è per questo strumento ricco che ci permette di incontrare l'oggetto di un'altra cultura ma è nello stesso tempo condizionato dall'essere frutto di una mente altra di cui non pienamente possiamo cogliere tutti gli elementi connotanti il reale. Il film infatti permette agli autori, raccontando una storia, di presentare al mondo il proprio modo di pensare la realtà, i propri valori, i propri giudizi sugli altri, detto in una parola, la propria ideologia. È strumento che mentre si offre si sottrae.

### **Il cinema come sguardo sul mondo da decodificare insieme.**

Questo processo creativo va individuato e interpretato per poter esattamente cogliere il contenuto della comunicazione filmica. Ma come ogni comunicazione artistica non è pienamente e assolutamente razionalizzabile, così il cinema permette approcci interpretativi diversi a seconda dei punti ideologici di partenza e a seconda dei momenti storici all'interno dei quali si interpreta il messaggio.

Una interpretazione che tenda ad essere il più possibile corretta deve coscientizzare innanzitutto il proprio bagaglio ideologico, le proprie categorie di valutazione e giudizio, per poi passare all'ascolto dell'altro, aperto alla possibilità di un diverso, di un altro che posso non pienamente cogliere, che può anche mettere fortemente in discussione le mie certezze; ma se questo faticoso e rischioso processo, nasce all'interno di una decisione di riconoscere all'altro il diritto di porsi come altro da me, così come io faccio di fronte al mondo, allora l'incontro riconoscerà differenze e potrà più facilmente cogliere possibili vie per un nuovo comune da costruire nel rispetto delle reciproche differenze.

A differenza della lingua scritta che utilizza simboli convenzionali e li dispone in forma lineare e sequenziale, che richiede dal fruitore di ripercorrere lo stesso percorso quasi dentro ad un tunnel, il

cinema utilizza rappresentazioni di significati che sono in analogia con il reale e che vanno colti nella simultaneità e che vanno decodificati utilizzando un pensiero associativo. Simultaneità di significati appartenenti ad aree diverse: il sonoro, il visivo, il linguistico, che interagiscono nella autonomia e nella reciproca influenza. Ogni elemento che costituisce il momento cinematografico significa di per sé e carica di elementi connotativi nuovi gli altri elementi.

A ciò si aggiunge l'elemento temporale che dinamizza lo spazio: la realtà fisica dell'immagine sullo schermo è solo per istanti fissità spaziale mentre è un continuum di movimenti nel tempo.

Ogni elemento del messaggio filmico (l'iconico, il sonoro, il linguistico) è strutturato da una cultura ed è viatico di cultura.

Non è quindi possibile una lettura lineare, non è sufficiente una interpretazione singola individuale, ma diventa necessaria una lettura associativa, di più, di incontro: l'attività di costruzione e di lettura di un messaggio filmico è metafora di una cultura che si costruisce nell'incontro, nel reciproco apporto di autonomi e reciproci significati.

### **Quale la potenzialità educativa di un film?**

Affinchè la proposta della visione di un film assuma una valenza educativa, diventi cioè una strategia di lavoro, un metodo per trasmettere conoscenze, una tecnica per far riflettere, per favorire l'acquisizione nei destinatari di abilità, competenze e contenuti, è necessario darsi un metodo seguire un percorso per trasformare la visione di un film da momento passivo di scorrimento di immagini in un momento attivo di coinvolgimento, di scelta consapevole, di lettura critica.

Questa proposta cerca di suggerire metodologie di scelta dei film da utilizzare, di stimolare riflessioni sulla lettura del film, di formulare ipotesi e strategie di lavoro, per trasformare i destinatari in spettatori critici dell'immagine.

### **Comprensione, interpretazione, confronto**

La prima riflessione è che analizzare un film significa attivare tre diverse abilità: la comprensione, l'interpretazione e il confronto tra mondo reale e il mondo narrato.

- Comprendere il film vuole dire conoscere i personaggi, i tempi e i luoghi in cui agiscono, gli avvenimenti che li coinvolgono;
- Interpretare il film vuol dire ricostruire quella parte di realtà che sta intorno al testo e che permette di capirne meglio le caratteristiche e il significato; vuol dire ricostruire il contesto, cioè le esperienze e le situazioni a cui il testo si ricollega;
- Per completare il percorso di analisi e trasformare la visione in un momento arricchente della personalità di ognuno suggeriamo l'attivazione di una terza abilità: il confrontare tra loro il mondo reale e il mondo narrato significa stabilire relazioni di senso tra le esperienze e la realtà che ognuno vive e le esperienze e le situazioni narrate nel testo.

### **I caratteri specifici del testo filmico**

La seconda riflessione è che, se il film è un testo, nel senso di un elaborato che possiede un suo significato globale, che nasce all'interno di un tessuto culturale e sociale e che prevede l'esistenza di un destinatario a cui essere trasmesso, quali sono i caratteri essenziali che differenziano questo tipo di testo dagli altri? Questi caratteri sono in rapporto con l'educare? E se sono potenzialmente educativi, in che modo utilizzarne la potenzialità?

Definiamo i caratteri specifici di un testo filmico.

- Il testo filmico appartiene ad un linguaggio polisemantico (che utilizza la parola, l'immagine e il suono) contrapposto al testo verbale che usa un linguaggio di tipo monosemantico (che utilizza solo la parola). Ciò è significativo a livello educativo perchè permette di elaborare strategie di insegnamento diversificate e personalizzate, infatti esse coinvolgendo contemporaneamente la sfera verbale e la sfera iconica, si rivelano funzionali a diversi tipi di apprendimento. Alcuni ragazzi durante il momento dell'ascolto presentano difficoltà alla comprensione se non vedono chi sta parlando, altri apprendono se catturati da un'emozione, alcuni necessitano di una motivazione forte per attivare il pensiero o apprendono se il procedimento va dal generale al particolare, come infatti fa l'immagine che privilegia la sintesi all'analisi, la visione d'insieme e contemporanea dei componenti il quadro rispetto alla presentazione graduale delle parti.

- Grande è l'interesse e l'attrazione dei giovani per il mondo delle immagini, grande è la facilità con cui gli adolescenti preferiscono e assimilano velocemente schemi di comportamento veicolati dal linguaggio visivo.

- È chiara nei nostri adolescenti la predisposizione ad apprendere con più motivazione, e quindi con migliori risultati, attraverso l'uso delle immagini.

Il problema non è dunque quello di allontanare dal mondo dei ragazzi il mondo delle immagini ma è piuttosto quello di guidare adeguatamente l'apprendimento attraverso le immagini, nella direzione della scelta responsabile e della lettura critica.

Come possiamo rendere operativa la potenzialità educativa di un film?

Il primo passo è abituare ad una corretta lettura delle immagini che sono come "tracce" lasciate dal regista nel suo testo per trasmettere allo spettatore la sua intenzionalità comunicativa. In ogni immagine il regista ha scelto un tipo di inquadratura piuttosto di un'altra per rispondere ad una precisa volontà comunicativa. Ogni immagine può suscitare negli spettatori reazioni soggettive ed individuali, a seconda del livello di consapevolezza critica o di immedesimazione emotiva. Ogni spettatore quindi costruisce a seconda della propria sensibilità e personalità un proprio rapporto individuale con l'oggetto creato dal regista: un rapporto di identificazione, se provocato dallo stupore magico vissuto davanti all'immagine o un rapporto di interpretazione, se volto all'elaborazione critica dell'immagine. È molto probabile però la presenza di entrambe le possibilità di rapporto e cioè che in ogni spettatore convivano e si contrappongano fascinazione e identificazione da un lato, evocazione ed interpretazione dall'altro.

Se ogni spettatore costruisce un rapporto soggettivo con l'immagine, è essenziale fornire ai giovani spettatori gli strumenti idonei a stabilire un corretto rapporto individuale con il testo filmico, capace cioè di individuare, durante la visione, le tracce lasciate dal regista nel suo testo per esprimere la propria intenzionalità comunicativa, decidendo intenzionalmente di riprendere la realtà in quel certo modo per trasmetterci la sua soggettiva visione del mondo. La corretta lettura delle immagini aiuterà lo spettatore a gradualmente considerare quello che vede non come la realtà, ma come la rappresentazione che della realtà ha restituito il regista, a riconoscere, nello scarto esistente tra l'oggetto e l'immagine che dell'oggetto ci viene restituita, il progetto creativo del suo autore.

Un secondo passo è quello di portare i ragazzi a distinguere nel film l'aspetto del contenuto, ossia la sua dimensione narrativa, che privilegia l'analisi degli elementi che compongono la storia (personaggi, tempi, luoghi, temi) e l'aspetto della forma, ossia la sua dimensione comunicativa, basata su modalità espressive specifiche (parole, testo, immagini). Aiutandoli così a cogliere il film come oggetto della comunicazione e contemporaneamente come luogo della comunicazione, attraverso l'analisi delle tracce che conducono al riconoscimento del progetto creativo che lo ha determinato (immagini, suoni).

L'utilizzo del film come oggetto della comunicazione può rappresentare un modo stimolante per approfondire un argomento disciplinare o una tematica di discussione e riflessione, come quella affrontata in questo lavoro.

Utilizzare invece il film come luogo della comunicazione permette di coscientizzare nei ragazzi lo scarto esistente tra la realtà e l'immagine che della realtà ci viene restituita sullo schermo, tra l'oggetto reale e la rappresentazione che di quell'oggetto il regista ha deciso di proporre e di riconoscere in quello scarto la mano del regista e quindi il progetto ideologico che ha determinato quella scelta.

### **Quali attenzioni nella scelta del film?**

Ricordando, solo per un attimo, l'assoluta necessità per l'educatore di vedere sempre anticipatamente il film che si vuole proporre, quali film scegliere? Quali attenzioni attivare nella scelta dei film da proporre? Possibili criteri di scelta possono essere:

1. La problematicità del testo filmico. È importante valutare le sollecitazioni, gli interessi, i disagi, le attese, i silenzi che il testo può stimolare al fine di evitare nei ragazzi rifiuti o chiusure determinate dalla difficoltà interiore di affrontare tematiche o di comprenderne le tecniche di realizzazione.

2. La collaboratività del testo filmico. È necessario individuare se le modalità usate dal film per comunicare favoriscono la comprensione e la memorizzazione del pubblico a cui sono destinate e facilitano la possibilità di dare risposte.

3. La recettività del destinatario. È determinante nella scelta del film ipotizzare quali esperienze o affetti personali, collegati alla realtà del film o a realtà simili, il testo filmico può riattivare al fine di evitare possibili reazioni negative dei ragazzi.

4. La potenzialità del testo filmico. Valutare se il testo filmico offre la possibilità di stimolare nei ragazzi attività di approfondimento tematico, ponendosi dunque come mezzo di ricerca di coordinate sociali, storiche, umane in cui collocare la realtà rappresentata.
  5. La gradualità del testo filmico. È basilare che il pubblico sia potenzialmente in grado di accogliere l'esperienza culturale sviluppata nel film; è importante dunque la vicinanza del testo alla cultura del ragazzo e alle sue precedenti esperienze espressive.
  6. La visione integrale o antologica. Se l'obiettivo è lo sviluppo di una tematica di discussione è possibile proporre, oltre alla visione integrale di film, la visione di sequenze tratte da film diversi perchè esse permettono di costruire facilmente mappe cognitive su cui muoversi per affrontare consapevolmente e da diversi punti di vista il tema prescelto. La proposta di visione antologica, se da un lato taglia il filo della storia e attenua probabilmente il gusto del vedere 'come va a finire', dall'altro allenta il legame emotivo con la vicenda e diminuisce il processo di identificazione con i personaggi, facilitando il raggiungimento della distanza critica necessaria per la rielaborazione personale del testo.
- L'alternanza dei due tipi di visione, integrale e antologica, è comunque la scelta metodologica più idonea nella proposta di film a scelta tematica.

---

I commenti qui riportati sono stati liberamente tratti dal sussidio per la campagna zero poverty della Caritas Italiana e da alcuni siti (Esempio: [www.acec.it](http://www.acec.it); [www.paoline.it](http://www.paoline.it)) in cui è possibile trovare recensioni adatte ad un cineforum.

# Ratatouille



**Genere:** Film d'animazione

**Regia:** Brad Bird

**Anno di uscita:** 2007

**Durata:** 110'

**Tematiche:** scoperta del proprio posto nel mondo, l'accettazione del diverso

**Trama:** *Ratatouille* è un vocabolo francese, filo conduttore di tutto il racconto filmico, con il suo doppio significato genera una sorta di equivoco e di gioco linguistico. Il termine significa ratto, ma è anche il nome di un piatto tipico nizzardo a base di verdure. Protagonista di questa originale storia è Remy, topolino affascinato dalla buona cucina e dal mondo della gastronomia. Un topo diverso dai suoi simili: amante della pulizia e dell'ordine; non suscita

disgusto, non ruba nelle case, non fruga nei rifiuti. Il suo sogno è diventare uno stimato e famoso chef. Conosce a memoria tutti i libri di ricette del grande cuoco Auguste Gusteau dal quale apprende il principio base del successo: "chiunque può cucinare". Per il piccolo Remy inizia così un viaggio fantastico: dai bassifondi metropolitani alla vita brillante di Parigi. Si nasconde nella cucina di un famoso ristorante, che porta il nome del suo idolo: Gusteau. Studia e propone raffinate pietanze aspettando pazientemente di essere riconosciuto e vedere apprezzate le sue doti. Il cammino è duro e pieno di ostacoli fino al giorno in cui incontra Linguini, un lavapiatti tuttfare e abile collaboratore in cucina. Mettendo insieme le forze e le competenze, i due arrivano a superare la diffidenza degli altri. Quando Remy, proprio con il *Ratatouille*, affronta con successo il temibile giudizio di Anton Ego, spietato critico gastronomico francese, il suo sogno diventa finalmente realtà e le barriere dei pregiudizi crollano inesorabilmente di fronte alla sua innegabile bravura.

## Spunti per la riflessione:

- *Ratatouille*. La parola ha origine dal termine francese *touiller*, che significa rimestare. Come specialità gastronomica inizialmente era un piatto estivo preparato con verdure fresche dai contadini poveri della zona dell'attuale Nizza.
- La *contrapposizione* tra il topo, animale in genere disgustoso e poco attraente, e la cucina di un famoso ristorante, linda, pulita, ricca di cibi prelibati, porta lo spettatore ad una percezione narrativa originale e mai banale. Cosa c'è di più miserabile di un topo e di in una topaia per parlare della buona cucina? Ma i semplici comportamenti del protagonista si trasformano nei grandi valori che regolano l'esistenza: verità, onestà, audacia, fermezza, competizione.
- La *favola* attraverso la gustosa elegia del topo cuoco sottolinea la necessità di rinsaldare e tenere vivi il senso della famiglia e dell'amicizia. Allo stesso tempo, però, mette in evidenza l'importanza per ogni persona di poter manifestare le proprie capacità e il meglio di sé.
- Un'*avventura virtuale* viva e concreta; un grande lavoro di sintesi culturale e spettacolare realizzato dagli animatori. Gli aspetti estetici, dalla Parigi notturna al *bateau-mouche* sulla Senna, dalle cucine ai ristoranti, sono ricreati al computer in modo perfetto e tangibile. Curato con grande maestria, ogni particolare avvolge lo spettatore e lo porta a vivere un'esperienza sensibile e coinvolgente.

Un film pieno di colte citazioni e dialoghi profondi, che toccano un po' tutte le problematiche e le figure caratterizzanti della nostra società. Il racconto fantastico, ma anche realistico, si snoda attraverso una serie di paradossi e contrasti. Pur essendo un film d'animazione, la storia acquista credibilità in un lavoro di ricerca serio e approfondito; i realizzatori hanno vissuto per mesi tra i fornelli delle cucine dei più famosi ristoranti francesi per cogliere regole, ricette, modo di lavorare ma anche rubare sapori, profumi, segreti. Un inno alla buona cucina come espressione artistica. Un'arte però che, nella nostra società ipernutrita e obesa, si presta ad ogni possibile commistione. Una specie di "meretrice d'alto borgo che vende il suo splendore per vil danaro". Su questi presupposti il regista, con sprazzi di geniale poeticità, costruisce una metafora sull'accoglienza del lontano e del diverso. Nel monologo finale dell'inflessibile critico-culinaro Anton Ego "c'è più dignità in un'opera d'arte mediocre che in una mia stroncatura, che pur è divertente da scrivere per me e da leggere per voi" troviamo una riflessione equivalente ad un gesto di espiazione. Come lui, e con lui anche noi, siamo sollecitati a superare l'apparenza, a cercare il buono e il bello anche in quelle cose e in quelle persone apparentemente povere e insignificanti.

# Kung Fu Panda



**Genere:** Film d'animazione

**Regia:** Mark Osborne; John Stevenson

**Anno di uscita:** 2008

**Durata:** 88 minuti

**Tematiche:** credere nelle proprie capacità, accettare le scelte, spiritualità

**Trama:** Nell'antica Cina, Po è un pigro e imbranato panda che lavora come cameriere presso il chiosco di spaghetti del padre.

Un giorno Po si sveglia dopo aver fatto un sogno sul Kung Fu, attività che vorrebbe praticare e che adora. È un ammiratore dei Cinque Cicloni: una tigre, una vipera, una gru, una scimmia e una mantide, allenati dal grande maestro Shifu e residenti al Palazzo di Giada, situato su un'alta montagna. Appena scende cerca di raccontarlo al padre, un cuoco, ma non intende deluderlo (il negozio è stato ereditato dal padre, che l'ha ereditato da suo padre che lo ha vinto giocando a Mahjong). Così mente, rivelando di aver sognato spaghetti e il padre crede sia un sogno rivelatore. Proprio quel giorno, il maestro Shifu viene chiamato dalla vecchia tartaruga Oogway, il suo anziano e saggio maestro: questi rivela che Tai Lung, il terribile leopardo delle nevi nonché apprendista rinnegato di Shifu, fuggirà dalla prigione in cui è stato rinchiuso per vent'anni. Shifu allora ordina che le misure di sicurezza della prigione dove è custodito Tai Lung vengano raddoppiate, ma secondo la tartaruga a volte si va

incontro al proprio destino proprio quando si cerca di evitarlo e così accadrà per loro. L'unico modo per salvarsi è trovare il Guerriero Dragone a cui affidare un immenso potere per sconfiggere Tai Lung. Viene così organizzato un torneo tra i Cinque Cicloni per vedere quale di loro è adatto a ricoprire questa carica. Il vincitore potrà inoltre leggere il contenuto della Sacra Pergamena del Drago, che si dice nasconda il segreto di un potere illimitato. Non a caso, è proprio quella pergamena l'obiettivo di Tai Lung. Po decide di andare a vedere il torneo per scoprire chi sarà il Guerriero Dragone ma non arriva in tempo. Usa dei fuochi d'artificio per lanciarsi in aria ma cade proprio nel mezzo del torneo. Oogway lo sceglie credendo che sia il Guerriero Dragone mandato dall'universo, Shifu è deluso credendo che sia un caso, ma Oogway gli risponde che il caso non esiste. Dopo i primi tentativi di allenamento, ovviamente finiti male, Shifu va nuovamente a lamentarsi da Oogway, il quale però gli risponde ancora una volta che deve liberarsi dai suoi dubbi e che, se ben coltivato, un seme piantato nella terra porta buoni frutti. Dopo questo discorso, e dopo aver piantato un seme di pesco, Oogway annuncia che la sua ora è arrivata e scompare lasciando tutto nelle mani di Shifu. Tigre racconta a Po come Shifu abbia trovato Tai Lung, di come lo abbia cresciuto e di come lo abbia allenato. Ma non gli fu concesso il potere illimitato perché Oogway vedeva le tenebre nel suo cuore. Furioso devastò tutto, ma Oogway lo fermò. Nel frattempo il messaggero è arrivato nella prigione dove avverte le guardie della prigione di Chor Gom, che gli mostrano la sofisticatissima prigione. Ma una piuma del messaggero cade vicino a Tai Lung immobilizzato che, con la coda, la usa per liberarsi. Shifu, piuttosto scoraggiato, la mattina dopo si rende conto che Po è capace di superare i propri limiti se incitato con del cibo: così, inizia un duro allenamento basato sul presentargli da mangiare obbligandolo a combattere per averlo. Al termine della battaglia, Po non mangia, soddisfatto di essere diventato bravo. Ma quando a Po viene consegnato il potere supremo, la pergamena è vuota. Preoccupato, Po pensa di scappare ma il padre decide di rivelargli l'ingrediente segreto della sua "zuppa dall'ingrediente segreto" cioè niente; Po capisce che il vero potere è dentro sè stessi (La pergamena infatti non è proprio vuota: ha una superficie che riflette il volto di chi la guarda) e sconfigge Tai Lung lottando mettendo in pratica i suoi insegnamenti.

Oltre i titoli di coda, inoltre, si vedono Shifu e Po che mangiano dietro al sacro pesco di Oogway, dove sta crescendo il germoglio di un altro pesco, quello piantato da Oogway prima di morire.

**Spunti per la riflessione:** Gli abitanti della Valle della pace sono minacciati dal ritorno del terribile leopardo Tai Lung e il goffo e inesperto panda Po sembra il solo in grado di sconfiggerlo nell'arte del Kung-fu: peccato però che non sappia nulla di arti marziali e che la sua istruzione risulti più difficoltosa del previsto. Il nuovo cartone Dreamworks sceglie un'ambientazione orientale e punta a stupire i piccoli (ma non solo) spettatori ricalcando scene di azione piene di movimenti plastici e situazioni mozzafiato, il tutto condito da gag divertenti e da una sana ironia di fondo. Così la costruzione dell'eroe cede continuamente il passo alle contraddizioni e alla normalità di Po, perchè non esiste una ricetta segreta per diventare valorosi tranne che rimanere sè stessi. Piacevole relax per tutti.



## Cose di questo mondo



**Genere:** drammatico. **Regia:** Michael Winterbottom. **Interpreti:** Jamal Udin Torabi (Jamal); Enayatullah (Enayat). **Durata:** 89 min. **Anno:** 2003. **Tematiche:** povertà e violenza; povertà e fame e sottosviluppo; povertà e migrazione; i meccanismi economici della povertà.

**Trama:** Jamal ed Enayatullah, due cugini di 14 e 18 anni, afgani di etnia Pashtun, vivono nel campo profughi di Shamshatoo vicino a Peshawar, città pakistana al confine con l'Afganistan. La famiglia di Enayatullah, che gestisce un negozio al mercato, decide di mandare il figlio a cercare lavoro in Gran Bretagna; lo accompagnerà nel viaggio Jamal che già conosce l'inglese. Il viaggio avverrà via terra, (sempre costoso ma più a buon mercato di un biglietto aereo), più lungo ed assai più pericoloso, dato che le vite dei due saranno per tutta la drammatica traversata nelle mani di trafficanti d'uomini spesso senza scrupoli. Quetta, Teheran, Maku (al confine tra Iran e Turchia) saranno le tappe; prima in autobus, poi in treno, infine in auto. La frontiera con la Turchia sarà attraversata a piedi nella neve e nel gelo, guidati da un bimbo e attenti a non farsi sorprendere dalle guardie. Di nuovo in camion fino a Istanbul. Poi il viaggio si fa tragedia e morte. Insieme ad una giovane famiglia con un bimbetto in braccio sono chiusi in un cassone oscuro e senz'aria nascosto in un container e caricato su un cargo che attraversa l'Egeo e l'Adriatico fino a Trieste. All'arrivo solo Jamal e il bimbetto saranno vivi, gli altri sono morti soffocati. Notte, urla e disperazione hanno accompagnato il viaggio per mare. Jamal, appena tocca terra, fugge e si arrangia per le vie di Trieste; ruba una borsetta e con i soldi trovati si paga un biglietto in treno per la Francia. Lo ritroviamo nel campo profughi di Sangatte, sulla Manica; infine l'ultimo viaggio pericoloso tra le ruote di un tir sotto il tunnel. Adesso ha un lavoro, ma la sua richiesta di asilo politico è rifiutata e prima del compimento del diciottesimo anno sarà costretto a lasciare l'Inghilterra.

**Spunti per la riflessione:** Voi che vivete sicuri / Nelle vostre tiepide case / Voi che trovate tornando a sera / Il cibo caldo e visi amici / Considerate se questo è un uomo / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per un pezzo di pane / Che muore per un sì o per un no. / Non "cose dell'altro mondo" ma "di questo mondo". Milioni di profughi inseguono ogni anno la speranza di una vita dignitosa nelle opulente metropoli occidentali. Non tutti arrivano: alcuni sono derubati ancor prima di partire, altri si perdono per la strada, finiscono in qualche carcere o sono preda della malavita; altri muoiono in viaggio a bordo di carrette che affondano o scaricati tra gli scogli da traghettatori assassini; alcuni o molti arrivano e sono ricacciati, mentre chi ce la fa comincia il calvario di un'altra lingua, di un altro paese, di soprusi, diffidenze, rifiuti. Tanti (speriamo) trovano dignità e rispetto. Che sia questo un augurio per chi, mentre scriviamo o leggete, è in viaggio verso i lavori che rifiutiamo, le nostre ricchezze e le nostre illusioni. Il film ha il taglio del docufilm, difficile infatti distinguere i confini tra fiction e documentario: girato in ambienti naturali, realizzato con una piccola telecamera digitale, con sonoro in diretta e con attori non professionisti. I personaggi di contorno, come i camionisti, i tassisti, i gendarmi iraniani e la famiglia curda, interpretano se stessi mentre i due protagonisti sono stati trovati a Peshawar dall'aiuto regista in un mercato e in una scuola di lingue. La sceneggiatura essenziale si è arricchita delle battute e delle situazioni che si venivano creando; la telecamera veniva accesa al mattino e spenta alla sera e il montaggio ha mantenuto questa scelta privilegiando lunghe sequenze senza interruzioni. Il viaggio è diviso a tappe, introdotte da cartelli indicanti la località dei fatti e ogni spostamento è animato su una cartina. Città dopo città, blocco dopo blocco, con tagli netti, senza soste, senza fermarsi per fare il punto della situazione o per riflettere o fare discorsi. Anche dopo l'apertura del tir e la scoperta dei cadaveri, Jamal fugge e nulla ci viene detto o fatto vedere degli altri poveri rimasti per sempre a Trieste. Non più un accenno all'amico e compagno Enayat, se non alla fine quando Jamal telefona agli zii in Afganistan per comunicare che il cugino non è più in questo mondo, «No longer in this World». La scelta di non approfondire attraverso dialoghi o riflessioni le motivazioni, i timori, le psicologie dei due personaggi da una parte evita al regista la necessità di scrivere una vera e propria sceneggiatura, che avrebbe imbrigliato le riprese "dal vero", e dall'altra non "individualizza" troppo i due protagonisti e questo ci permette di sentirli più uguali alle decine di migliaia che mentre leggiamo stanno viaggiando e tentando un passaggio: non è la storia di quei due là, Jamal e Enayat, ma è una storia di tutti. Il film passa da una prima parte che ha il ritmo lento del viaggio tra distese di deserti e povertà, con immagini che materializzano la difficoltà di una vita dove anche l'essenziale si strappa con fatica, ad una seconda parte più tesa e concentrata sul dramma di questi due e di altri poveri che ormai ti si sono fatti compagni di viaggio con quella telecamera che te li ha messi accanto nel bus o dentro ad un camion. Ad ogni tappa tutto può finire, come quando sono rifiutati al confine con l'Iran e costretti a tornare indietro per poi ripagare un altro tentativo. Particolarmente coinvolgenti, per motivi diversi, le scene dell'attraversamento della montagna nel buio della notte che sgrana in bianco e nero le riprese e la fatica si accompagna agli spari della pattuglia di confine; le urla di aiuto, disperazione e morte nella bara dentro al container con i volti a tratti appena illuminati da una pila; il passare di Jamal tra le sedie e i tavolini di un bar all'aperto nella piazza di Trieste tra l'indifferenza della gente: madri con figli che nemmeno vedono più il figlio senza madre e senza patria. Commovente l'incontro con una famiglia che al confine tra Iran e Turchia ospita i due viandanti, li rificilla, li scalda e li accompagna al loro partire con semplici riti propiziatori e sguardi di affetto e auguri sinceri. Un film che ti mette nei panni degli altri, nei panni di quei due poveri. Il film termina con la preghiera di Jamal all'interno di una moschea a Londra non capiamo il significato di quelle parole ma il tono sussurrato e la musica di accompagnamento riempiono quella preghiera di dolore, tenerezza, ringraziamento e speranza. Poi prima dei titoli di coda un affastellarsi di volti di bimbi ripresi nel campo profughi di Shamshatoo. Altri futuri Jamal all'inseguimento di una speranza di vita migliore? Oppure altri Enayat destinati a morire nella loro odissea lontani da casa? Dopo questo film i ragazzi che per le strade vendono amuleti e fazzoletti o che agli incroci si offrono di lavare i vetri dell'auto appaiono diversi e sembra di rivederli all'interno di un inumano viaggio così frequente però in questo nostro mondo.

# Don Milani-Il priore di Barbiana



**Genere:** biografico. **Regia:** Andrea e Antonio Frazzi. **Interpreti:** Sergio Castellitto, Ilaria Occhini, Roberto Citran, Mario Valgoi. **Durata:** 150 min. **Anno:** 1997. **Tematiche:** povertà ed esclusione sociale; resistenza alla povertà; povertà come scelta personale.

**Trama:** è un Don Milani malato, quello che ritorna nella sua Barbiana. È solo e di fronte al fuoco ripercorre i suoi giorni in quella misera parrocchia di montagna, stimolato da lettere e documenti che prende da una cassetta e che seleziona. Il film passa in continuazione dal presente al passato con semplici illuminazioni di angoli oscuri di quella canonica. L'arrivo a Barbiana in un giorno di pioggia invernale dopo il suo allontanamento da San Donato di Calenzano. La pubblicazione di Esperienze pastorali e la censura ecclesiastica. L'incontro con Michele, bambino difficile, e la decisione ostinata di fare lui stesso una scuola per i ragazzini di Barbiana. La prima lezione: "Ogni volta, ogni volta che voi non capite una parola mi dovete fermare, perchè ogni parola che non imparate oggi è un calcio nel culo che prenderete domani." L'amore assoluto per ogni ragazzo, soprattutto il più svogliato e il più restio. Il suo

motto: I care."Mi interessa: l'esatto contrario di 'me ne frego', la bischerata che disse quell'inarrivabile mascalzone di Benito Mussolini". L'esperienza concreta del conoscere: la gita al mare. La lenta discesa nella malattia. L'attenzione all'anima e al corpo dei suoi ragazzi. Il rapporto con la madre. Milani: "Io sono felice, felice! Guardali! Guardali... non basterà tutta la mia vita per farli diventare uomini e donne come si deve. Hanno bisogno di tutto perchè non hanno nulla". La madre: "Ma è proprio questo quello che volevi? Questo deserto, questo silenzio?" Milani: "Sì, proprio questo mamma. Tu non lo senti? Ma il silenzio di questa montagna è come un urlo. E Dio mi ha mandato qui per ascoltarlo. Ha dato questo privilegio proprio a me: al signorino Milani Lorenzo". I primi risultati scolastici positivi. Il viaggio di tutti nella ricca Milano alla Bohème della Scala, ospiti Pirelli. Le lezioni, l'esito positivo dell'esame sul tumore spiegato ai ragazzi a lezione. La fama di Barbiana, le visite importanti, le conferenze. Gli scontri con la Curia fiorentina e le lettere di risposta scritte con i ragazzi. Michele il difficile. I grandi della scuola mandati all'estero a crescere. L'arrivo di Marcellino, il bambino muto. La piccola piscina. L'obbedienza non è più una virtù, l'incontro con l'avvocato, l'assoluzione. Il ritorno di Michele per diventare maestro. La bocciatura, lo scontro con la scuola italiana. L'arrivo della elettricità a Barbiana e Ombre rosse contro un lenzuolo. La partenza di Francuccio, il secondo figlio, per l'Africa. L'idea di una lettera a tutte le maestre e professoresse d'Italia. Le pagine del libro costruite con i ragazzi. I momenti di crisi, le scelte e le critiche durissime dei ragazzi diventati grandi. Milani a Michele: "Fai come vuoi è giusto, la vita è tua. Ma non parlare così di te, non dire che non sei nessuno, non diventare umile, mai. Di Barbiana conserva almeno una cosa: la superbia." Michele: "Tu non sai quante volte ho battuto la testa per colpa sua". Milani: "Ringrazia Dio. È segno che ti sei mosso, che sei cambiato. Chi non si muove non batte nemmeno la testa. Ringrazia la superbia che ti ha fatto salire su quel treno per la Germania: ti ricordi Michele? È la superbia che ti ha fatto accettare a vent'anni un incarico sindacale; è la stessa superbia che adesso ti fa gridare contro di me. Ma io non mi lamento, a me va bene così, è bello prendere legnate dai figli, sai. È segno che quel figlio è cresciuto e che non ha più bisogno di un padre." L'ospedale, il pianto diretto alla lettura di fronte agli amici della durissima lettera/risposta dell'arcivescovo: "I tuoi superiori hanno ritenuto di non riconoscere in te la necessaria disposizione alla carità pastorale, piuttosto lo zelo fustigatore che ti fa apparire dominatore delle coscienze prima ancora che padre". Gli ultimi giorni, le prime reazioni alla Lettera ad una professoressa. La morte con accanto Michele. Le ultime parole: "Il mio capolavoro siete voi. Sta accadendo un grande miracolo un cammello sta passando nella cruna ...". La sepoltura. "Caro Michele, caro Francuccio ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto a suo conto. Un abbraccio, Lorenzo."

**Spunti per la riflessione:** un film nato per la televisione, in due puntate, ma che non ne ha né il taglio delle immagini né le lunghezze di ripresa. Un film onesto, tutto concentrato sulla figura di Don Milani, non c'è infatti scena in tutto il film che non veda la sua presenza. I due registi presentano una figura di prete poco tradizionale, se non nella veste: pochissima preghiera, pochissimi momenti con Dio, poca chiesa. Certo un prete scomodo, lontano dalla sensibilità e dalla linea curiale. Il montaggio della scena in cui il vescovo scrive una lettera di dura critica a don Milani mostra un uomo solo con il suo segretario al fondo di lungo tavolo rosso in una grande salone e la cinepresa si allontana da lui; in contrasto l'aula di Barbiana, attorno al tavolone una decina di ragazzi attenti, con cui don Milani discute ed elabora la risposta, con la cinepresa che questa volta gli si avvicina fino a riempire lo schermo con il suo volto sofferente. I registi, attenuando aspetti spigolosi e forti del carattere e del metodo del priore di Barbiana, sottolineano soprattutto la sua passione per i giovani e la sua ossessione pedagogica, la convinzione che come l'ignoranza buttava i poveri in pasto ai ricchi, "Voi - diceva - non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta e vi buttate come disperati sulle pagine dello sport. È il padrone che vi vuole così perchè chi sa leggere e scrivere la prima pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo", così li teneva lontani da una fede matura, convinzione più volte ribadita già in quel suo primo scandalo che fu Esperienze pastorali. Un quadro forte e commovente di don Milani, anche se mancano le motivazioni religiose/sacerdotali della sua scelta, limitandone così la completezza della figura.



# Hachiko



**Genere:** commedia. **Regia:** Lasse Hallstrom. **Interpreti:** Richard Gere (Parker Wilson), Joan Allen (Cate Wilson), Cary Hiroyuki Tagawa (Ken), Sarah Roemer (Andy), Jason Alexander (Carl), Erick Avari (Jasjeet), Davenia MacFadden (Mary Anne), Robbie Collier Sublett (Michael). **Durata:** 93 min. **Anno:** 2009. **Tematiche:** Animali; Famiglia; Matrimonio – coppia.

**Trama:** remake americano del famoso racconto giapponese 'Hachiko', si basa sulla storia vera di un cane e del suo rapporto di fedeltà incondizionata al padrone. Ambientata in America, la storia è stata trasformata in una specie di favola moderna. Parker, professore universitario che vive in una piccola cittadina americana, una sera tornando a casa trova un cucciolo di razza *akita*, cani giapponesi rari e preziosi, e lo porta a casa. Con il passare del tempo il rapporto tra il cane e l'uomo diventa sempre più forte. Ogni mattina Hachi accompagna Parker alla stazione dove prende il treno per

recarsi al lavoro, per poi tornare ad attenderlo al ritorno. Un giorno però per la prima volta Parker non scende dal treno e non torna a casa, è morto colpito da ictus durante una lezione. Il cane resta inutilmente in attesa. Continuerà regolarmente a recarsi alla stazione non abbandonando la speranza di vedere tornare a casa il suo inseparabile amico. Per dieci lunghi anni aspetta nello stesso posto, alla stessa ora, con il sole, la pioggia e la neve. A Shibuya in Giappone, una scultura di bronzo ricorda Hachiko seduto fuori della stazione nel luogo esatto in cui è rimasto in attesa del padrone. Questo posto è oggi un punto di incontro per tanti giovani e di richiamo per gli amici.

**Spunti per la riflessione:** i titoli di coda ricordano allo spettatore che all'origine del film c'è un fatto realmente accaduto in Giappone negli anni '20. Il film si snoda in tutta la sua forza drammatica attraverso il rapporto profondo che nasce tra il padrone e Hachiko e ruota attorno alla loro relazione, alle reciproche scoperte e rivelazioni. Il regista colloca Hachiko in uno scenario di simpatia e compassione, esaltati dall'ambiente riservato e dall'alternarsi delle stagioni attraverso un susseguirsi di colori. Un uso sapiente della macchina da presa trasforma il paesaggio in elemento unificante di tutta la narrazione offrendo allo spettatore situazioni di grande effetto emotivo. Il cane riveste le tipiche sembianze di un eroe: ama con generosità e dedizione, apprezza le piccole attenzioni, vive con intensità le azioni quotidiane. Un giorno però tutto termina. Come in ogni storia che si rispetti anche questa giunge alla fine, resta solo il ricordo della persona amata e dei momenti trascorsi insieme. Il legame profondo e gratuito si manifesta in tutta la sua forza alla morte di Parker, gli altri personaggi restano in secondo piano, sarà Hachiko il personaggio principale, che puntualmente ogni giorno si reca all'incontro carico di solitudine e sofferenza.

Hachi in giapponese significa 8: numero fortunato che esprime la circolarità della vita, un segno fortunato del cielo, la metafora di infinito e di eterna fedeltà. Ma Hachi in questo racconto è un cane protagonista di una storia vera. Un film semplice e immediato che mette in risalto l'amicizia, l'amore e la fedeltà tra l'uomo e il suo migliore amico, anche dopo la morte. Dopo la scomparsa di Parker, il cane resta solo a sostenere in modo credibile e singolare la tristezza del suo ruolo e lo snodarsi del racconto. Il suo sguardo indulgente, carico di tristezza e nostalgia, rappresenta l'icona della fedeltà e della gratuità. *Hachiko il tuo migliore amico* rende in modo perfetto l'incanto di cui solo il cinema è capace: creare un mondo virtuale in cui lo spettatore si può ritrovare e da cui può trarre suggestioni che superano gli stessi personaggi, sentimenti e situazioni descritti dal film stesso. La dedizione assoluta di un cane verso il suo padrone mette in luce la forza meravigliosa dei sentimenti. Una sorta di pellegrinaggio che continua senza interruzione fino alla fine della vita. Anche le piccole attenzioni possono essere dimostrazione di un grande affetto. Una dichiarazione di fedeltà, oltre il tempo e lo spazio, che trasforma un fatto di cronaca in eredità per tutti noi.

# La guerra di Mario



**Genere:** drammatico. **Regia:** Capuano Antonio. **Interpreti:** Marco Grieco, Valeria Golino, Andrea Renzi, Anita Caprioli, Rosaria De Cicco. **Durata:** 100 min. **Anno:** 2006. **Tematiche:** Povertà ed esclusione sociale; povertà e solitudine e mancanza di relazioni.

**Trama:** Giulia, una donna della media borghesia napoletana, decide di prendere in affidamento temporaneo Mario, uno scugnizzo di Ponticelli. Mario ha nove anni ed è definito un bambino "difficile". Giulia si immerge totalmente nella sua nuova condizione di madre, corre, si preoccupa, soddisfa qualunque richiesta o capriccio del piccolo e ne giustifica anche gli atti meno accettabili. Sandro, con cui Giulia convive da circa due anni, è intimidito dalla presenza del bambino e tenta comunque, senza riuscirci, di entrare in contatto con il bambino; anche il rapporto con Giulia entra in crisi e Sandro torna dalla madre. Mario si trova dentro ad un mondo che gli è completamente estraneo, il passaggio dall'ambiente degradato dell'infanzia a quello pulito e ordinato della nuova casa risulta subito traumatico e spesso il richiamo degli amici di una volta lo porta a frequenti fughe. Attorno ai tre il giudice, le assistenti sociali, la madre naturale, il pappone della madre: tutti a tirare dalla loro parte. Il percorso che Mario, Giulia e Sandro fanno è difficile e doloroso.

**Spunti per la riflessione:** La guerra di Mario: quella sua, che combatte contro la sua condizione, contro la sua storia che lo ha abbandonato e deve ricostruirsi, tra il richiamo di una realtà che ha respirato da piccolo e che ha nel sangue e quella che gli dà adesso il Tribunale dei Minori. E la sua battaglia la esprime in quei sogni ad occhi aperti fatti di ritagli di memoria di frasi di bambini davvero in guerra in Africa o chissà dove nel mondo: sogni popolati di violenze, di torture, di esaltazione di sangue e di vite spezzate e membra tagliate. È una guerra in cui è solo, e deve collocarsi tra la scuola pulita e per bene dove non può fare nulla di ciò che la voglia gli fa venir fuori e la scuola della strada con quelli che hanno le tue stesse ferite. "La scuola è nu' brutto carcere e o carcere è na' bella scuola". È difficile vincere quando il nonno dell'amichetto, mostrandoti cardellini accecati, ti insegna la sua filosofia alternativa da delinquente organizzato: la scuola ti castra, ti vuole accecato perchè così canti meglio, a scuola si impara a stare in silenzio. È la filosofia dell'Antistato, è la "scuola parallela" costituita dalla malavita. Mario non è un bambino nato cattivo, è intelligente, ha sensibilità artistiche ma come tutti i bambini respira quello che gli danno e dentro è confuso, nero, sanguinante, aggressivo come esprime nello scarabocchio sui titoli di testa. Mario è uno che aspetta volutamente il rosso per attraversare la strada e ogni volta ci rischia la vita. Mario ha un disperato bisogno di amicizia, di affetto che costruisce con Mimmo, un cagnolino raccolto per strada: un cane con un nome di bimbo, un'amicizia squilibrata a senso unico che costruisce da solo, perchè l'altro non fa che guardarlo, stargli accanto e abbaiare. Mario non è ancora capace di entrare in un rapporto costruttivo con l'altro. E così alla fine Mario è solo nella sua guerra, ha perso anche Mimmo e mentre guarda allontanarsi quella che ha appena imparato a chiamare mamma non può fare altro che sperare in un miracolo, come suggerisce l'acrobazia impossibile di un aereo di linea nel cielo. La guerra di (attorno, su) Mario: gli attori sono Giulia, una donna con un disperato bisogno di essere madre di Mario, fino a non accettare la sua inattesa maternità fisica e fino a rischiare di perdere l'uomo che ama. Sandro così in difficoltà ad accettare il nuovo ruolo di padre adottivo e a giocarlo al modo totale di Giulia, e tenta di entrare in contatto con il bambino, provandoci più volte, ma Mario lo respinge, lo sente troppo distante...; Nunzia, la madre naturale, disperata e incosciente nella sua fatica di mettere insieme la sua vita; Guido il pappone, il padre?; il giudice e la tutrice, buoni, sinceri ma troppo attenti alla legge o invece davvero capaci di cogliere le dinamiche profonde del rapporto tra Mario e Giulia? Il regista non sembra indicare da che parte sono i buoni ed i cattivi, non giudica, non condanna ed i suoi personaggi sono imperfetti, sommersi da dubbi, incertezze e da contraddizioni. Tutti dicono di voler difendere e tutelare Mario, e lui sta in mezzo. Il film ruota tutto intorno al disperato tentativo della protagonista di essere all'altezza della scelta; una donna viva, positiva, che cerca in ogni modo di far breccia nel cuore del bambino. La sua è LA SCELTA, quella di dire fino in fondo sto con te, ti sono accanto, ti accetto e non ti allontano qualsiasi cosa tu faccia o decida. Il rapporto educativo ha la sua radice più profonda e vincente in questo dichiararsi tutto per l'altro, perchè questo scompagina la guerra, il rifiuto respirato nel latte materno. L'altro ha bisogno di sentire che ci sei, che esiste di fronte a te, che ha uno spazio intoccabile nella tua esistenza. Mi hanno già lasciato, mi lascerai anche tu? Esiste una fine al tuo amore? Fino a che punto sono tuo? Giulia fa il passo di darsi tutta ma in questo donarsi si acceca, si mette alla pari, mentre quando si educa non si è alla pari, è necessario assumersi la responsabilità di essere colui che indica, suggerisce, dice No e dice Sì, che stimola e frena, che crea spazi di ricerca dentro a confini ogni volta valutati e allargati fino a far sì che i confini siano maturati nel cuore. Sandro coglie il problema, si accorge che qualcosa non va in quel tutto ciecamente donarsi, ma non si fa avanti, non problematizza la situazione con lei, non le dà chiavi di confronto e di lettura diversa, protesta e si allontana. Alla fine le solitudini sono tre quella di Sandro, quella di Giulia e quella di Mario. Una battaglia persa. La guerra non sappiamo.

# *Nanny McPhee*



**Genere:** favolistico.

**Regia:** Kirk Jones.

**Interpreti:** Emma Thompson (Nanny McPhee), Colin Firth (sig. Brown), Kelly Macdonald (Evangeline), Patrick Barlow (sig. Jowls), Derek Jacobi (sig. When), Imelda Staunton (sig.ra Blatherwick), Thomas Sangster (Simon Brown), Angela Lansbury (prozia Adelaide), Celia Imrie (sig.ra Quickly), Eliza Bennett (Tora Brown), Raphael Coleman (Eric Brown), Jennifer Rae Daykin (Lily Brown).

**Durata:** 97 min.

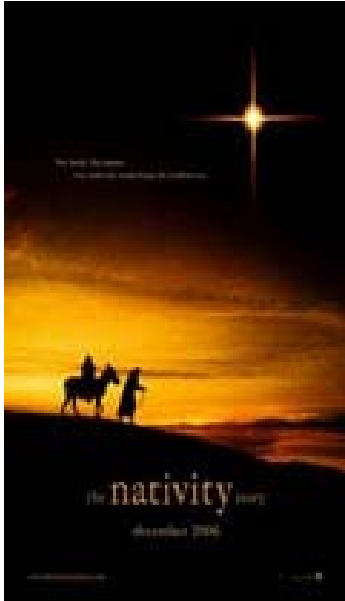
**Anno:** 2006.

**Tematiche:** Cinema nel cinema; Famiglia; Film per ragazzi; Letteratura;

**Trama:** Per il sig. Brown, rimasto da poco vedovo, è un'impresa disperata trovare una domestica per i suoi sette, scatenati figli. Anche l'ultima arrivata, Nanny McPhee, sembra destinata a fallire, quando invece, inaspettatamente, con un metodo tutto suo, si guadagna la fiducia dei ragazzi e ne ottiene il rispetto per sè e per il padre. A quest'ultimo trova anche una nuova moglie, timida cameriera Evangeline.

**Spunti per la riflessione:** Ancora narrativa inglese, dopo "Harry Potter", "Il Signore degli anelli", "Le cronache di Narnia". Le robuste coordinate ambientali anglosassoni appaiono come la cornice ideale per queste favole dove va in scena lo scontro tra infanzia e età adulta. Favola vuol dire molta libertà sia narrativa che di interpretazione. Ne esce alla fine una prevalente funzione pedagogica in rapporto alla trasmissione di valori da padre in figlio, all'assenza della mamma, alla crescita come conoscenza di se e del mondo che ci circonda. Realizzato con gusto pieno del colore, dei costumi, degli arredi, il film è convincente e appetitoso come una buona torta fatta in casa. Dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile e senz'altro semplice.

# Nativity



**Genere:** religioso

**Regia:** Catherine Hardwicke

**Interpreti:** Keisha Castle Hughes (Maria), Oscar Isaac (Giuseppe), Hiam Abbass (Anna, madre di Maria), Shaun Toub (Gioacchino, padre di Maria), Alexander Siddig (Arcangelo Gabriele), Nadim Sawalha (Melchiorre), Eriq Ebouaney (Baldassarre), Stefan Kalipha (Gaspere), Said Amadis (Tero), Stanley Townsend (Zeccaria), Ciaran Hinds (Re Erode), Shohreh Aghdashloo (Elisabetta).

**Anno di uscita:** 2006

**Durata:** 102'

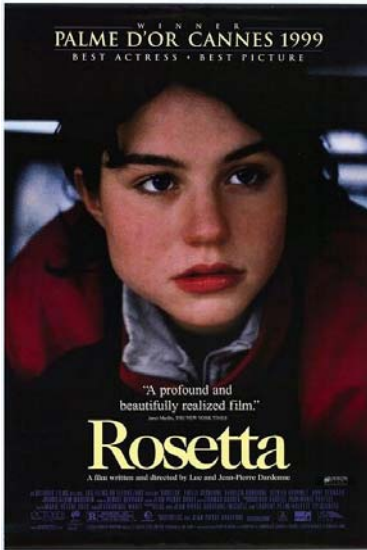
**Tematiche:** attesa, scelta, salvezza

**Trama:** A Nazareth, città oppressa dalle tasse emesse da Re Erode, all'adolescente Maria viene detto dai genitori che è stata promessa in sposa ad un uomo di nome Giuseppe. Angosciata all'idea di sposare uno che non conosce e non ama, Maria si rifugia in un antico oliveto per raccogliere i propri pensieri. Qui riceve la visita dell'Angelo Gabriele che le dice che è stata scelta da Dio per partorire il suo unico figlio, e dargli il nome Gesù e che Questi sarà il Salvatore del suo popolo. Intanto dalla Persia, un gruppo di uomini, i tre Magi, sta studiando la stessa profezia, e Melchiorre convince gli altri due ad intraprendere il viaggio verso la Giudea, seguendo la 'stella'. Dopo un periodo trascorso con la cugina Elisabetta, Maria torna a Nazareth e rivela la propria gravidanza. Allo sconcerto iniziale fa seguito la comprensione. Quando Erode ordina a tutti gli uomini di tornare nelle città natali per un censimento che dovrebbe permettergli di identificare il 'Messia', Giuseppe e Maria cominciano il viaggio per tornare a Betlemme. Arrivano quando Maria accusa le doglie del parto. Cercato invano un alloggio, si sistemano in una stalla, dove di lì a poco giungono anche i Magi. Il Re dei Re nasce nel più umile dei posti.

**Spunti per la riflessione:** Ci sono motivi validi, e forti, e duraturi, se la figura di Cristo risulta ancora oggi la più 'utilizzata' in oltre cento anni di storia del cinema. Con "Nativity" il fascino dell'incontro tra l'Evento che ha cambiato il mondo e la 'finzione' cinematografica si rinnova, occasione di ancora una volta di sfida e di confronto, terreno sul quale l'invisibile del Mistero deve trasformarsi in immagini, parole, azione. "Nativity" è un film di produzione americana, scritto dallo sceneggiatore Mike Rich, che ha dichiarato: "Durante il Natale 2004 avevo letto molto sulla Natività, su Maria e Giuseppe, sui Magi, sui pastori...e mi è venuto in mente che, mentre conoscevo come era finito il viaggio a Betlemme, poco sapevo di come fossero arrivati lì, quali sfide avevano dovuto superare. Da persona di fede quale sono, e da scrittore, queste per me erano diventate domande impellenti". La risposta che Rich si è dato è nel film, incentrato (con rispetto per le fonti) sui due anni precedenti la nascita di Gesù, l'unione di Maria con Giuseppe, la vendetta di Erode, la visita dei Magi. Il taglio che la regista Catherine Hardwick ha dato alla storia sotto il profilo narrativo e visivo è all'insegna di una semplicità che non vuol dire banalità ma misura e rispetto per tutti gli spettatori. Anzi la capacità di non proporre facili (e spesso furbe) operazioni di stravolgimento ma di rinnovare la tradizione con occhio moderno è tra i meriti principali del film. Attualizzando, dentro l'autentica cornice storica, un Messaggio di salvezza che è fuori dalla storia e tocca alla stessa maniera l'uomo e la donna del terzo millennio. Per questi motivi il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come raccomandabile, e nell'insieme poetico.



# Rosetta



**Genere:** Drammatico

**Regia:** Luc e Jean - Pierre Dardenne

**Interpreti:** Emilie Dequenne (Rosetta), Fabrizio Rongione (Riquet), Anne Yernaux (la madre), Olivier Gourmet (il padrone).

**Anno di uscita:** 1999

**Durata:** 91 minuti

**Tematiche:** Povertà e disoccupazione; povertà ed esclusione sociale; povertà e solitudine.

**Trama:** Rosetta è una ragazza che giorno dopo giorno, cocciutamente, ostinatamente si aggrappa ad ogni lavoro che le viene offerto, unica possibilità per lei di uscire da una condizione di emarginata. Vive infatti in una roulotte in uno squallido campeggio alla periferia di una città con la madre, donna sconfitta dalla vita e dall'alcool. Per un lavoro è disposta a tutto, anche a tradire un inizio di amore, fino alla nuova sconfitta e alla decisione di finirla con tutto. Ma c'è una mano che l'aiuta a risalire dal fondo della sua disperazione e nel suo volto c'è lo stupore di un'inaspettata possibilità di rinascita.

**Spunti per la riflessione:** Vive con rabbia, con furia, senza fermarsi un istante Rosetta, attanagliata dal timore di perdere insieme al lavoro il suo diritto alla dignità, dalla paura di essere condannata a vivere, come la madre alcolizzata, ai margini della società, dal terrore di finire in un buco nero, come lei stessa si ripete ogni sera nell'addormentarsi o per addormentarsi, quasi formula magica, nello stesso tempo scaccia fantasmi e propiziatrice: Tu ti chiami Rosetta / Io mi chiamo Rosetta. Tu hai trovato un lavoro. / Io ho trovato un lavoro. Tu hai trovato un amico. / Io ho trovato un amico. Tu hai una vita normale. / Io ho una vita normale. Tu non finirai in un buco nero. / Io non finirò in un buco nero. Buona notte. / Buona notte. Nulla sappiamo di lei, nulla del suo passato, solo il presente, che Rosetta attraversa di corsa, ansimante, senza mai offrire o ricevere un sorriso; un presente fatto di andate e ritorni, di domande e risposte sempre uguali, che anche tu vedi e non riesci a cambiare, e un futuro che si pone come impossibile sogno già sconfitto nel suo solo pensarlo. I registi scelgono la steadycam, la macchina a mano, spesso collocata alle spalle del personaggio, per seguire, quasi pedinare, spiare Rosetta nella sua furiosa quotidianità, per farci vedere con efficacia e immediatezza la vita di Rosetta e come Rosetta vede la vita, in un continuo altalenarsi di soggettive e di primi piani che rappresentano gesti, situazioni, parole sempre poche e sempre uguali. I critici ci ricordano la lezione di Germania anno zero ed è vero: nel film di Rossellini Edmund vive la sua solitudine, disperazione, sfruttamento fino al suicidio finale, fino a quando quel paesaggio di macerie e case distrutte dalla guerra non si fa suo paesaggio interno ed è il nulla. Qui con Rosetta non c'è paesaggio, perchè in un mondo globalizzato e ugualizzato non ci sono più paesaggi e perchè per Rosetta non c'è possibilità di sguardo al di fuori della sua lotta.



# Up



**Genere:** Film d'animazione

**Regia:** Pete Docter, Bob Peterson

**Anno di uscita:** 2009

**Durata:** 96 minuti

**Tematiche:** amicizia, cambiamento della persona

**Trama:** Carl Fredricksen è un bambino che sogna di avventurarsi in Sud America per raggiungere le Cascate Paradiso, un luogo che ricorda visivamente l'acrocoro de *Il mondo perduto* di Conan Doyle, come il suo idolo Charles Muntz. Un giorno, mentre torna dal cinema, incontra Ellie, una bambina maschiaccio con il suo stesso sogno. Tra i due nasce un grande sentimento e alcuni anni dopo si sposano e vanno a vivere insieme con Carl che lavora come venditore di palloncini. Come ogni coppia, però, dovranno scontrarsi coi problemi della realtà quotidiana come le bollette, il fatto che Ellie non possa avere figli ed infine gli acciacchi dell'età. Proprio quando Carl compra i biglietti per il viaggio in Sudamerica, sua moglie Ellie, ormai anziana e malata muore.

A 78 anni, la vita sembra non offrire più a Carl abbastanza tempo per realizzare il sogno di un viaggio avventuroso come voleva sua moglie Ellie, di cui è ancora teneramente innamorato. Come se non bastasse, la sua casa è in mezzo ad una serie di lavori che hanno completamente distrutto il suo vecchio quartiere. Un giorno arriva un bulldozer che accidentalmente urta la sua cassetta delle lettere. Uno degli operai cerca di aggiustarla, ma Fredricksen infuriato lo ferisce alla testa con una bastonata; pur essendo troppo anziano per costituire una minaccia viene obbligato al ricovero in casa di riposo. Per sfuggire al ricovero ha l'idea di far volare la sua casa utilizzando i palloncini. Durante il volo bussa alla sua porta Russell, uno scout di 8 anni rimasto sulla veranda di casa per avere il distintivo di "accompagnatore di anziani", l'ultimo che gli manca per avere il medagliere completo e ricevere così le attenzioni del padre. Sarà con lui che Carl Fredricksen intraprenderà il viaggio dei suoi sogni in Sudamerica, dove arriverà dopo una lunga tempesta. Sul posto incontrano Kevin, un incrocio tra uno struzzo e un pavone di dimensioni enormi e Dug, un cane dotato di un collare telepatico che gli consente di parlare.

Dug è un cane goffo e un po' tonto che decide, dopo l'incontro con i suoi nuovi amici, di ribellarsi a Charles Muntz, l'idolo di Carl Fredricksen quando era bambino, che da oltre sessant'anni è in Sudamerica per trovare un uccello di una specie rarissima rintracciabile solo con il fiuto dei cani. È Muntz stesso ad attaccare a Dug il collare telepatico che consente di tramutare i pensieri in parole. Muntz rivela poi, di aver ucciso due ricercatori che volevano aiutarlo nelle ricerche, e cercherà di sfruttare Fredricksen e Russell per catturare l'uccello che loro chiamano Kevin. Nemici di Carl, Russell e Dug sono inoltre i cani Alpha, Beta e Gamma. I tre alla fine riusciranno a salvare Kevin dalle avidi mani di Muntz che lungo la lotta cade dalla finestra e precipita nel vuoto. Lo scout Russell torna a casa con Dug e grazie a Carl avrà l'ultimo distintivo. Così Carl, dopo aver realizzato il sogno suo e di sua moglie di avere una casa vicino alle Cascate Paradiso, può passare il suo tempo con Russell giocando con lui e Dug e vivendo ancora a lungo la straordinaria avventura che è la vita.

# Welcome



**Genere:** drammatico. **Regia:** Philippe Lioret. **Interpreti:** Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina). **Anno di uscita:** 2009. **Durata:** 110 minuti. **Tematiche:** Povertà e migrazione; povertà ed esclusione sociale; resistenza alla povertà; povertà e violenza.

**Trama:** Simon, ex campione nazionale di nuoto, diventato istruttore in una piscina di Calais, si affeziona a Bilal, un adolescente diciassettenne iracheno del Kurdistan che ha attraversato a piedi il continente ed ora vuole arrivare a Londra per ritrovare il suo amore. Dopo aver fallito per colpa sua il tentativo di passare in Inghilterra nascosto in un camion, Bilal decide di attraversare la Manica a nuoto e per imparare a nuotare in modo efficace si rivolge alla piscina di Simon per avere lezioni. Intuito il progetto del ragazzo, Simon cerca inutilmente di dissuaderlo ma, di fronte alla sua ostinazione, si convince ad aiutarlo. In una realtà come quella di Calais, dove qualsiasi gesto di aiuto ad un clandestino è perseguito dalla legge, Simon si mette nei guai ma non recede. Spinto dalle circostanze Bilal affronta il Canale...

**Spunti per la riflessione:** Le strade di Calais, la spiaggia di Blèriot, il canale continuamente solcato dai traghetti, il porto gigantesco con i suoi recessi o la cosiddetta “giungla”, cioè i boschi nei dintorni dove in condizioni tutte precarie vivono i migranti irregolari che cercano di passare in Inghilterra: non ci sono paesaggi, panorami o vedute di città. Lo sguardo è obbligato dai problemi, dai sogni, dai dolori non rimarginati dei protagonisti. Questi gli spazi reali dove si muove la cinepresa di Lioret. Il suo lavoro è una fiction che si materializza nel concreto della realtà. Tra i giovani clandestini in preoccupata attesa, in coda per il cibo distribuito dai volontari o nei ripari della giungla si ride a denti stretti dell’ingenuità dei nuovi arrivati, si litiga per il rispetto della coda o per il troppo tempo di attesa all’unico telefono pubblico, si cercano compagni per il passaggio clandestino sui camion, ci si scontra per i debiti non pagati. Tra questi il giovane Bilal, l’ultimo arrivato, con nel cuore il suo sogno d’amore e nel corpo i traumi di torture subite in patria: non conosce le regole, i trucchi, i prezzi ma vuole ostinatamente andare a Londra. Il film è la storia di un giovane fuorilegge che vuole ostinatamente il suo sogno. Dall’altra parte, quella legale, Simon, un uomo solo, scontento, deluso dalla sua incapacità di trattenere la donna che ama e da lei strapazzato per la sua vigliaccheria di fronte alle continue ingiustizie e discriminazioni della gente e della legge, decide di aiutare Bilal, che ha conosciuto in piscina. Il film è anche la storia di un indifferente che, per motivi anche a lui non chiarissimi, decide di mettersi in gioco e di sfidare una legge inumana, ascoltando, ospitando, consigliando un clandestino. Tutto questo a Calais, dove il clandestino rende illegale ogni gesto compiuto e infetta di illegalità chiunque non lo rifiuti. Con un parallelo forte, che ha suscitato le reazioni durissime del ministro francese dell’immigrazione e dell’identità nazionale, il regista ha dichiarato che gli era sembrato di raccontare la storia di uno che nella Francia occupata nascondeva un ebreo in cantina. Welcome è un film dove il razzismo affiora nella quotidianità delle strade e dei palazzi: c’è il vicino che denuncia Simon perchè ospita clandestini, c’è l’uomo della sicurezza del grande magazzino che li respinge, c’è la retata della polizia nella notte e intuisce manganellate o corpi strascinati sul cemento dei marciapiedi, c’è il poliziotto che minaccia l’applicazione rigida della legge. E c’è a contrasto l’inquadratura di un tappetino ai piedi di una porta con un bel WELCOME. E la scritta ha il sapore acido della falsità ... Questo è uno di quei film che dà un nome alle masse di disperati: raccontando la storia di un ragazzo, descrivendo le sue emozioni, evocando i suoi sentimenti ha costruito dentro di noi il volto di Bilal, così come Winterbottom, nel suo Cose di questo mondo del 2002, ci aveva fatto quelli di Jamal e Enayat anche essi in fuga verso l’Inghilterra.